



Coach,

Vivi complimenti dagli allenatori del Lazio e da quest'Associazione per i tuoi nuovi successi e per il tuo nuovo incarico in Federazione. Inoltre aggiungiamo un sincero: grazie, per aver con continuità valorizzato la cultura e la professionalità dell'allenatore Italiano.

In questo momento e nel nuovo ruolo Federale in cui t'inserisci, saremmo felici come Associazione di collaborare per aprire un dialogo che riteniamo utile per tracciare i contorni di un progetto che riguarda in particolare gli allenatori. Siamo certi che sia arrivato il momento di rinnegare il vecchio sistema del "tutto cambia - nulla cambia". Questa strada non è più percorribile. Come d'altronde non sembrano tempi di iniziative d'immagine. La stima che nutriamo nei tuoi confronti, ci conforta e nell'occasione ti esprimiamo il nostro incondizionato sostegno.

Da rappresentanti di un basket di base ti esponiamo alcune considerazioni sullo stato dell'arte del movimento, quello non professionista.

IL PROGETTO DI UNA NUOVA FORMAZIONE

La nostra generazione è frutto di un grande sforzo organizzativo del CAF. Struttura dalla quale con il tempo abbiamo valutato in pieno tutti i lati positivi ed i limiti. Dall'esperienza della formazione CAF, credo siano uscite le linee guida del tuo progetto, partito da Brisighella nell'aprile 94, come pure il programma dei formatori dell'attività giovanile di Gaetano Gebbia. Progetti che forse possono essere complementari, se vogliamo essere ottimisti e, se prevale un'idea maligna: sovrapposti quanto basta per appagare interessi politici.

A Brisighella tu indicasti una strada nella quale negli anni successivi con accanimento alcuni s'impegnarono a rendere tortuosa e confusionaria. Le premesse c'erano tutte e, molto apprezzate furono alcune tue ammissioni di errori, personali e generazionali, che contribuirono a rendere il nuovo progetto, frutto di un ritrovato equilibrio e forte di una condivisa coscienza critica. Nell'occasione segnalasti alcune carenze tra gli allenatori.

Assenza di metodo, per cui: creare un metodo che colleghi tutte le parti del gioco. Un pensiero dominante dove la tecnica sia più importante della tattica ed inoltre come trasmettere le conoscenze e quindi: la costruzione di un linguaggio comune.

Noi riteniamo, che dopo alcuni anni queste valutazioni siano ancora valide e crediamo utile esprimere anche altre considerazioni di principio, ad esempio:

§ Una qualifica può darla anche un distributore automatico di tessere. Progettare un allenatore è compito dell'allenatore e senza condizionamenti della ragioneria FIP.

§ Si chiarisca il ruolo dell'Istituto di Scienza dello Sport e, nell'ambito dei corsi Allievi Allenatori ci si accerti che siano utilizzati in tutta Italia ed in tutti i corsi. Oppure se ne faccia definitivamente a meno.

§ I valori etici e morali dell'istruttore che vanno oltre i principi di un'elementare deontologia devono essere sviluppati insieme, ancor prima di quelli intellettuali (tecnici - tattici ecc.).

§ Il risultato di una formazione dovrebbe mirare alla realizzazione di un allenatore consapevole, secondo una misura umana di autonomia e dipendenza, autorevolezza e capacità di collaborazione. Non è, infatti, vero che si diventa allenatori sul campo? Rubando l'arte dove si può, collaborando con capi allenatori, dirigenti e grandi atleti? I corsi sono sempre stati il più importante elemento di aggiornamento, confronto ed analisi, che non è poco, ma solo questo. La FIP e IL CNA, non devono dimenticare che in trincea a sostenere una notevole parte del peso della pallacanestro di base e quindi a fronteggiare quotidianamente la crisi del basket, ci sono gli Allenatori-pionieri, cercatori di un oro facile per il calcio, ma quanto mai sudato per



noi. Questo, non deve essere dimenticato, ad esempio, quando si decidono le modalità organizzative dei corsi, che a nostro avviso devono essere alla portata di tutti, anche di chi è motivato, ma non può spendere.

C'è convinzione che gli allenatori (tutti) abbiano bisogno di una leadership nuova, culturalmente molto forte e creativa, di provata esperienza, di capacità di comunicare all'interno ed all'esterno. Una politica espressa con messaggi pieni e non con vuoti sorrisi, con parole dotate di entusiasmo e di autorità, ma senza arroganza.

Come in una buona squadra, c'è necessità nel nostro ambiente di un forte senso di appartenenza che si esprima in un aperto consenso ad un progetto e ad un riconosciuto rispetto per gli uomini che lo rappresentano. Un sentimento d'orgoglio che permetta da parte del CNA, poter idealmente dire ad un giovane allenatore: aiutati che noi ti aiutiamo a crescere; noi siamo responsabili di te, hai il diritto di saperlo e di pretenderlo. Le ragioni perché questo avvenga ci sono tutte.

Agli allenatori italiani non occorre Messina con le sue tattiche, ma il rispetto che la tua persona e la tua carriera hanno guadagnato unitariamente nel nostro ambiente. Credi che sia il caso di affidarci ad un tecnico straniero? O a qualche presenzialista collega? In bocca al lupo ed un proverbio come augurio: se qualcuno ti lecca le scarpe, mettilgli il piede addosso, prima che cominci a morderti. (Valèry, Mauvaises pensées et autres)

PERCHE' POLITICA E SOPRATTUTTO QUALE POLITICA PER GLI ALLENATORI?

Questo basket soffre di un male incurabile che è questa Federazione. Questa è simile ad un impalcatura di un palazzo mai finito. Una costruzione che perde pezzi più di quanti ne edifica. La nostra generazione di allenatori (non più atleti e non ancora solo spettatori) deve poter dare un segnale forte di cambiamento. Il basket aiutandosi può contribuire ad un processo di chiarezza anche all'interno del CONI. Soprattutto per trovare un equilibrio tra iniziative private (professioniste) e lo sport di base.

Alcune domande sul futuro del nostro movimento:

§ Nella recente riforma Melandri si è garantito la presenza dei tecnici nell'istituzione sportiva. Le nostre ragioni potranno essere espresse, ma saranno anche ben considerate?

§ Con quali ideali e priorità i rappresentanti degli allenatori (professionisti e dilettanti), intendono aprirsi al confronto con il Consiglio Federale?

§ Da quale occasione nasce la condivisione con la base della politica in atto?

§ Come Vice Presidente USAPP, sarai stato informato dei numerosi scambi di opinioni che i sottoscritti anno avuto con Consolini. Ciò nonostante dall'appassionato Presidente non ci è giunta la giustificazione del perché un modello Associativo di base, come noi crediamo di ben rappresentare (territorialmente delimitato, ma con grandi numeri di partecipazione), non debba essere utilizzato come forma istituzionalizzata di democratica partecipazione in un USAPP che, modificando la sua origine, vuole essere rappresentante di un movimento riunito tra professionisti e dilettanti. Perché dopo l'esperienza negativa (nella conclusione) delle due precedenti esperienze di Associazioni nazionali, l'USAPP insiste nel ripercorrere strade d'isolamento e di sterile verticismo che come in passato hanno portato ad una lenta morte ?

Domande inopportune per un basket in continua emergenza? Passivamente strattonato da eventi che ne condizionano il cammino, mai generati da un progetto voluto e, con la costante necessita di porre delle pezze.

Il basket rischia di impegnarsi in una discussione di come tirare il collo a delle galline che da qualche tempo sono in fuga. Sono rimasti i polli, noi tutti, quasi sempre impegnati a tenerci a galla. Le cifre di confronto tra il nostro sport ed altri sono disarmanti, non sarà opportuno andare oltre, guardare alto e contribuire ad aprire gli occhi a chi, più di noi ha il potere nel



basket? E' ora di ribadire che la nostra categoria non è solo un'ingente entrata da tassazione per la FIP, ma che crediamo di rappresentare un'importante risorsa di cultura e capacità progettuale che deve essere messa in condizione di influire nell'indirizzo della futura pallacanestro.

Il nostro sport ha fatto un balzo indietro di vent'anni, proviamo a descriverne alcuni aspetti: Il botteghino della pallacanestro non conosce più l'espansione di un decennio fa, quando le grandi città attiravano l'attenzione dei media e Gianni De Michelis, allora presidente di Lega, auspicava in tempi brevi impianti da 5mila posti per la A1. Gli ultimi dati della regular season sono un duro colpo per il movimento, tornato - nonostante gli sforzi di molti club - ai livelli del 1979 per media spettatori. Non può certo consolare l'incremento dei valori assoluti, giacché è frutto unico all'allargamento a 18 squadre. Ad ulteriore dimostrazione di questo, esaminiamo l'offerta sportiva RAI in % nel 2000, in un totale di 1.084 ore. Il basket è al 3% e come sono: ginnastica ritmica, tennis e pallavolo. Meglio del basket: calcio (23%), ciclismo (14%), vela (12%), motociclismo e formula 1 (6%).

Tra le priorità dichiarate dalle nuove Leghe, si parla di forte campagna di promozione per l'evento gara (spot televisivi ed altro). Chi lo spiega alle aziende di marketing che una promozione di questo tipo è per lo meno superficiale? E' giunto il momento di interventi strutturali in grado di ampliare i paganti nei palazzetti e nella pay tv. Occorre far partire un volano che si imposta con: + palestre + società + reclutamento, e solo per ultimo promozione degli eventi.

Nel calcio, nella Finale del campionato Allievi (fino ai 17 anni), il Bologna ha battuto la Roma ai rigori ed ha trionfato con otto stranieri in squadra! Anche noi del basket abbiamo dei precedenti negativi, come lo scandalo al comune di Agrigento, dove qualcuno dei "nostri" fabbricava e proponeva oriundi di vera occasione. Quanti provini in tutta Italia e quanto mancato controllo per gran parte del movimento.

Durante la recente campagna elettorale il Coordinamento permanente sullo sport tra regioni, Province e Comuni ed Enti di Promozione sportiva ha inviato a tutti gli schieramenti politici un documento con l'appello a completare la riforma dello sport proprio in direzione dello sport dei cittadini. E' l'unico caso in cui la politica arriva prima dei cittadini nel pretendere un'attenzione verso i propri diritti (sportivi)!!

Sembra che i fatti diano ragione dopo decenni al pensiero di Porelli, che riteneva gli allenatori unicamente utili nel solo rettangolo del campo. Le strategie, la politica non sono cose per "maestri di zompi". E se per ipotesi, il boom degli scorsi anni è frutto della classe dirigenziale, per la crisi di questi anni a chi presentiamo il conto?

Congeniali le parole di Paolo Conte di una sua nota canzone "era un mondo di adulti, si sbagliava da professionisti".

L'impatto dei procuratori nel movimento, soprattutto ai non eccelsi livelli e con le distorsioni prodotte, sono un servizio aggiunto per gli allenatori ed atleti o un condizionamento a forma di cappio al collo?

Dobbiamo preoccuparci degli allenatori e della loro formazione, ma un CNA come può ignorare chi non lavora ed i tanti che sono in una situazione di sotto occupazione? Nelle pubbliche Università per anni è stato utilizzato lo strumento del numero chiuso. Il provvedimento era giustificato con il non equilibrio tra offerta e richiesta di lavoro. Naturalmente all'origine ci saranno state valutazioni di costi da sostenere per una massa di laureati che non sarebbe in ogni modo stata assorbita dal sistema. Nel basket, se i corsi continuano ad esistere e con differenti qualifiche, il motivo sembrerebbe unico: l'ampliamento della categoria dei tassati a vita. Gli allenatori. Non stiamo sostenendo l'introduzione del numero chiuso, ma una onesta tassazione. Per esempio, ai tesserati CNA che non allenano.

**Lettera Aperta
a Ettore Messina
anno 2001**



Siamo abituati a pensare con scetticismo. Abbiamo capito che anche nel basket, alcuni vivono per la politica, molti della politica. Le nostre rappresentanze in consiglio, baderanno a pubblicizzare nel territorio e tra i tesserati le ragioni per una politica di questo settore? Sperare non costa nulla e soprattutto ci consola il sapere che anche un orologio fermo, due volte al giorno dice il giusto.

In bocca al lupo Coach.

Settembre 2001

Ass. ALAIP

M. Polidori - M. Flamminii